

30 ottobre 2013

Quel che chiediamo al Ministro

Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo Economico, presente a Biella su invito della senatrice del Pd Nicoletta Favero, ha avuto un incontro lunedì a "Città studi" con gli esponenti imprenditoriali, sociali e istituzionali del territorio biellese.

Massazza Gal Marvi, segretaria generale della Cgil, a nome delle tre Confederazioni, ha esposto al Ministro l'analisi critica del sindacato unitario e quanto lo stesso si aspetta dal Governo.

"Per la prima volta dal dopoguerra – ha esordito Massazza Gal – in termini di occupazione, registriamo che nel Biellese c'è una persona senza lavoro ogni quattro. La disoccupazione giovanile presenta le percentuali del Sud Italia e tra i 21.000 disoccupati iscritti al collocamento, più della metà si trova nella fascia d'età tra i 40 e i 50 anni e oltre e si trascina dietro importanti responsabilità familiari.

"Se non si registra un cambio di passo nel Paese, bruciamo tre generazioni. Le persone passano dalla cassa integrazione al licenziamento, dalla disoccupazione all'inattività strutturale. Il rischio di frantumazione sociale è fortissimo: la rassegnazione, la paura che la crisi economica e sociale provoca nelle persone sono il nuovo nemico che dobbiamo contrastare con azioni concrete".

Così Marvi Massazza Gal ha condensato le aspettative del sindacato nei confronti del Governo:

"Per tornare a crescere dobbiamo guardare alla ricchezza del nostro Paese, che è la sua industria manifatturiera. Partiamo da qui, con una moderna politica industriale, con scelte di ordine pubblico per indirizzare l'evoluzione del comparto.

"Che per noi non vuol dire stabilire quali settori sono meritevoli di aiuto, ma favorire un rapporto

di collaborazione strategica tra settore privato e settore pubblico, finalizzato all'individuazione di quali siano le parti della catena del valore globale e quali siano gli elementi a maggior valore aggiunto che il nostro Paese deve difendere, potenziare e valorizzare.

"Si tratta di un manifatturiero che ha la capacità di assicurare posti di lavoro mediamente e altamente qualificati e di costruire poli per l'attivazione di servizi collegati; che è il settore a più alta propensione di ricerca e sviluppo ed è, infine, determinante per gli scambi con il resto del mondo".

Critiche ma assai precise le conclusioni: *"Incentivi e politica industriale sono un binomio fondamentale per la crescita. Sia i paesi emergenti che quelli avanzati come Usa, Germania e Francia in testa, hanno come centralità di intervento il manifatturiero.*

"L'Italia, secondo paese manifatturiero d'Europa, sta parlando d'altro. Strutture di ricerca come "Tessile e salute", presenti nel territorio, strutture formative che arrivano fino all'università come Ingegneria tessile sono qui a dimostrare tutte le potenzialità di un territorio ma, soprattutto, di un sistema che oggi combatte da solo.

"Noi siamo parte di un'eccellenza italiana che va sostenuta e rilanciata, siamo parte di un bene comune e i lavoratori sono parte strategica di questa eccellenza; poiché nella qualità del prodotto, nella sua capacità di innovazione c'è il valore del lavoro che incorpora diritti, conoscenze, qualità della produzione, professionalità, condizioni di sicurezza, qualità ambientale.

"E' questo un bene che il Paese non può disperdere e la politica ha il dovere di occuparsene, selezionando interventi e priorità".

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Coca Cola vuole smobilitare

Verso lo sciopero del 15 novembre

Made in Biella: il danno e la beffa

"dialoghi con la modernità"

dal 7 ottobre all'8 novembre

5 lezioni magistrali organizzate da Camera
del lavoro e Centro documentazione

In seconda pag. il prossimo appuntamento

Il gruppo considera “superato” l’insediamento di Gaglianico

Anche Coca Cola vuole smobilitare

Oggi incontro all’Uib con lavoratrici e lavoratori che presidiano la riunione

Oggi ci sarà l’incontro tra sindacati e Coca Cola, con tutte le maestranze all’esterno dell’Uib a “presidiare” la trattativa e a manifestare la contrarietà a un disegno di smantellamento dell’azienda di Gaglianico

Già un anno fa, le strategie della multinazionale avevano ridotto la presenza in Italia e l’operazione a Gaglianico aveva comportato la perdita di cinquanta posti di lavoro.

Poi qualche giorno fa, nell’incontro annuale a Milano in cui il gruppo presenta i suoi programmi, l’annuncio in cui si dichiara che “lo stabilimento di Gaglianico è superato”.

Oggi sapremo certamente

qualcosa di più rispetto a una dichiarazione, nella sua sostanza brutale, per cui la Coca Cola decide di mettere in discussione uno stabilimento solido e professionalmente qualificato e che, soprattutto, garantisce il futuro a 90 donne e uomini, in un territorio devastato dalla crisi, con 20.000 iscritti al collocamento.

Coca Cola di certo non manca delle risorse necessarie per affrontare situazioni contingenti di mercato e trovare alternative all’azzeramento di unità produttive.

La chiusura di aziende in difficoltà finanziarie e di mercato è un fatto in sé negativo che interroga sulle politiche industriali, sugli

investimenti in ricerca e innovazione, sull’assoluta carenza di politiche attive in campo industriale degli ultimi governi.

Le strategie, quasi impercettibili delle multinazionali che attraversano territori e geografie con logiche di moderna colonizzazione e che rispondono dei loro atti solo ed esclusivamente a un Consiglio di amministrazione, pongono interrogativi molto più estremi.

Ogni giorno, da quando la crisi morde sulla carne delle persone e corrode la coesione sociale dei territori, appare con assoluta evidenza che il sistema, dominato dai cosiddetti “spiriti animali” del mercato globale, è tutto

meno che il “migliore dei mondi possibili”.

Un quadro che dovrebbe suggerire la necessità di fuoriuscire dalla crisi con nuovi modelli, nuove priorità e un rapporto più equilibrato tra i poteri malfermi della politica e il dominio incontrastato e incontrollato dei mercati.

Adesso, però, dovremo occuparci di altri 90 posti di lavoro a rischio.

E, come sempre, staremo dalla parte dei lavoratori, discuteremo e valuteremo con loro le iniziative da adottare e le strade da percorrere per impedire o almeno limitare al massimo i danni di scelte che non possiamo accettare supinamente.

Cgil, Cisl e Uil proclamano 4 ore di sciopero nazionale per venerdì 15 novembre 2013

Quattro ore di sciopero nazionale di tutte le categorie (otto per alcune categorie del lavoro pubblico) che saranno articolate a livello territoriale. In Piemonte lo sciopero si svolgerà il 15 novembre.

Questa la decisione assunta dalle Confederazioni nazionali che chiedono un cambio di rotta nella Legge di Stabilità, in particolare sul lavoro e lo sviluppo. Le richieste principali sono quelle di indirizzare risorse adeguate e non simboliche per alleggerire la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese

Le 5 “lezioni magistrali” organizzate da Centro documentazione e Camera del lavoro

Dialoghi con la modernità 2013

venerdì 8 novembre

I diritti individuali: quelli storici, quelli nuovi e quelli emergenti – prof. Gianni Vattimo
filosofo e parlamentare europeo

Tutte le serate si terranno nel Salone della Camera del lavoro alle ore 20,45 in via Lamarmora 4 a Biella.

Iscrizioni presso la segreteria organizzativa Simonetta Vella 015-3599258, centrodoc@cgilbi.it

MADE IN BIELLA

Cornuti e mazziati: è la condizione sempre più generalizzata in cui si trovano i cittadini piemontesi costretti ad usufruire dei servizi gestiti o finanziati dalla Regione Piemonte guidata da Cota. I tagli alla spesa pubblica, combinati al "cotapensiero" hanno prodotto, senza alcuna ragionevole ombra di dubbio, la peggior gestione della cosa pubblica che il Piemonte abbia mai conosciuto.

Sul trasporto pubblico su gomma (lo stesso vale per quello su rotaia), siamo stati i primi a denunciare che i tagli, perpetuati di anno in anno e in continua crescita esponenziale, avrebbero prodotto una condizione di ingestibilità del servizio. E a questo siamo oggi con i continui cambiamenti di corse, orari,

Dopo il danno la beffa degli aumenti

punti di raccolta dell'utenza. Copri un buco e ne apri due; garantisci un po' di più una fascia di utenza e aumenti il disagio di un'altra. Possiamo dire di essere stati "profeti in patria" anche se inizialmente poco ascoltati. Adesso quello che avevamo previsto è purtroppo diventato patrimonio comune e condiviso.

Ma con questa Giunta non c'è mai un limite al peggio. Dato che abbiamo destinato ai biellesi un servizio che fa acqua da

tutte le parti, perché non farglielo anche pagare di più?

Ecco dunque in arrivo aumenti dei biglietti nell'ordine del 15% e degli abbonamenti del 10%. Sempre aumenti, quelli delle tariffe pubbliche, che sono da due a quattro volte maggiori dell'inflazione programmata e quindi contribuiscono a farne salire la percentuale generale.

Vale la pena, quando faremo lo sciopero generale preannunciato, di dedicare almeno un pensiero al nostro Governatore regionale.

Per inciso, se il trasporto pubblico piange anche quello privato non ride. Di questi giorni la notizia che la società Satap, interessata al pezzo d'autostrada biellese, ha dichiarato forfait. Riparte il balletto dei collegamenti biellesi.

in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Per l'Ocse Italia sempre meno competitiva

Il Rapporto 2013 dell'Ocse afferma che l'Italia continua a perdere competitività a causa di un andamento debole della sua produttività. Il problema, tuttavia, non dipende dal fatto che in Italia si lavora troppo poco nel corso dell'anno, come taluno ha affermato.

Secondo l'Ocse la nostra bassa produttività dipende dalla percentuale di occupati in settori a bassa intensità produttiva quali i servizi e l'edilizia. Subito dopo, tra le cause della nostra scarsa competitività, c'è la quota molto bassa di medie e grandi imprese, dove le unità produttive al di sotto dei 20 dipendenti coprono il 58%



degli occupati.

“Le piccole azienda – afferma il rapporto - possono essere un ostacolo per l'innovazione e l'internazionalizzazione, a causa dell'importanza delle economie di scala in queste attività”.

Dal che si capisce che senza nuove politiche industriali non riusciremo a venir fuori dalla crisi.

I mancati adeguamenti delle pensioni

Una media di 615 euro in meno nel triennio 2014-2016. E' questa - secondo le proiezioni dello Spi-Cgil - la perdita prodotta per circa 5 milioni di pensionati dai nuovi meccanismi di indicizzazione previsti dalla legge di stabilità. Nel 2014 la perdita - afferma lo Spi Cgil - sarà mediamente di 172 euro, nel 2015 di 217 euro e nel 2016 di 226 euro.

Globalmente, il taglio alle pensioni stimato è di circa 2,3 mld di euro nel triennio, ricorda il sindacato.

“Ancora una volta - dice Carla Cantone segretaria generale dello Spi-Cgil - i pensionati vengono usati dal governo come un bancomat.

“Con la legge di stabilità non solo si vanno a peggiorare le norme previste fino ad oggi, ma viene completamente smantellato il sistema previdenziale così come lo abbiamo conosciuto.

“Noi non staremo a guardare e daremo battaglia in Parlamento perché si cambi nel segno dell'equità. Continueremo con la mobilitazione che con Fnp-Cisl e Uilp-Uil stiamo già mettendo in atto in tutti i territori”.

